

Bruno Marolo

INCUBO TERRORISMO sulle presidenziali Usa

In tunica bianca e oro, copricapo bianco lo sceicco del terrore attacca il presidente americano: non vi ha ancora rivelato le vere ragioni delle Torri



«Volevo colpire gli Usa fin dall'82 quando Israele invase il Libano
Vi dico che la situazione peggiorerà
la vostra sicurezza dipende solo da voi»

WASHINGTON Osama Bin Laden si è inserito nella campagna elettorale americana. Ha rivolto agli elettori un messaggio che critica George Bush ma in pratica potrebbe portargli voti. «Il vostro futuro - ha detto ai cittadini americani - non è nelle mani di Bush e nemmeno del suo avversario John Kerry. E' nelle vostre mani. Bush vi ha ingannati per quattro anni, ora tocca a voi decidere».

Il messaggio è stato recapitato alla televisione araba Al Jazeera, che lo ha trasmesso ieri sera. La Casa Bianca ne ha ottenuto una copia in anticipo e i suoi esperti l'hanno ritenuta autentica. L'ambasciatore americano nel Qatar ha fatto pressioni per bloccare la trasmissione ma Al Jazeera ha deciso di diffondere egualmente una parte dei 18 minuti del messaggio.

Il video sembra recente. Osama appare in primo piano su uno sfondo marrone e dà l'impressione di essere in buona salute. Indossa il tradizionale abito bianco degli arabi, un turbante e un mantello. Legge a voce forte e chiara una dichiarazione. Per la prima volta rivendica esplicitamente l'attacco al Pentagono e alle torri gemelle dell'11 settembre 2001. «Abbiamo deciso di distruggere le torri - sostiene - perché siamo un popolo libero e vogliamo recuperare la libertà della nostra nazione. Non avremmo pensato a un attacco come questo, ma ci siamo decisi dopo avere assistito alle ingiustizie commesse da Israele e dagli Stati Uniti contro il popolo libanese e i palestinesi».

Le televisioni americane non hanno trasmesso il messaggio in diretta. Ne hanno diffuso soltanto i punti principali dopo averlo fatto tradurre e valutare dai loro esperti. La prima impressione è che la sortita di Osama faccia il gioco di Bush. «Gli americani - ha dichiarato il presidente - non saranno intimiditi dal nostro nemico. Sono certo che anche il senatore Kerry è d'accordo. Voglio dire al popolo americano che siamo in guerra con questi terroristi e sono certo della vittoria». John Kerry ha affermato: «Lasciatemi dire con chiarezza



Bin Laden è riapparso in video in un filmato trasmesso dalla tv del Qatar Al Jazeera

una folla di cloni per Bush



Tante facce uguali nella folla di soldati in religioso ascolto del presidente Bush. Trope per essere vero, anche in uno spot tv. La Casa Bianca ha dovuto ammettere che la foto in questione, passata al setaccio sul sito liberal DailyKos.com, era stata ritoccata al computer. Nulla di fraudolento, si sottolinea, è solo che il palco del presidente era troppo alto ed oscurava la folla, così si è pensato di ridurlo elettronicamente e di clonare i militari. La squadra di Bush nega ogni responsabilità, il trucco lo ha fatto chi ha prodotto l'immagine. «Se non dicono la verità su uno spot, non la dicono nemmeno su tutto il resto», il commento dallo staff del democratico John Kerry.

za che siamo assolutamente uniti nella determinazione di dare la caccia a Osama e ai suoi terroristi e di distruggerli. Sono barbari e non mi fermerò davanti a nulla per catturarli o ucciderli».

L'ultimo messaggio di Bin Laden risale ad aprile e non era accompagnato da immagini. L'ultimo video è di un anno fa. Il capo di Al Qaeda appariva fragile e stanco, forse ferito. Questa volta invece sembra tranquillo e riposato. Si concede anche una serie di battute sarcastiche nei confronti di Bush. «E' incredibile - sostiene - che mentre era in corso l'attacco alle torri gemelle il vostro presidente preferisse stare ad ascoltare le storie che raccontava una bambina». Questa frase è un riferimento impreciso alla famosa sequenza del documentario di Michael Moore, in cui Bush, informato dell'attacco a New York, rimane silenzioso e disorientato per sette minuti, tenendo tra le mani il libro che stava leggendo ai bambini di una scuola elementare in Florida.

Il messaggio paragona i due George Bush, padre e figlio, ai dittatori arabi che gestiscono in famiglia gli affari di stato. «Voglio parlare al popolo americano - prosegue Osama - del modo migliore di evitare un altro attacco come quello di Manhattan. Il modo migliore è di evitare di provocare la rabbia degli arabi. La sicurezza è un elemento importante della vita umana, i popoli liberi non rinunciano alla loro sicurezza. Se voi attenderete alla nostra sicurezza noi attenderemo alla vostra. Non credere a George Bush quando vi dice che noi odiamo la libertà. Domandatevi per esempio perché non abbiamo attaccato la Svezia. Combattiamo proprio perché siamo liberi».

La redazione di Al Jazeera ha affermato di avere ricevuto il messaggio venerdì sera ma non ha spiegato come e da chi. A quattro giorni dal voto George Bush e John Kerry sono alla pari nei sondaggi. E' difficile prevedere l'impatto che avrà la sortita del capo di Al Qaeda. Gran parte degli americani ha già deciso per chi votare e difficilmente cambierà idea, ma Kerry dovrà impegnarsi ancora più a fondo per chiarire le idee agli incerti.

Corsa alle urne, prevista un'affluenza record

Per scegliere tra Bush e Kerry possibile una partecipazione del 71%, mai così alta da 40 anni. Il certificato elettorale chiesto da 143 milioni di persone

WASHINGTON Non accadeva da 40 anni. Gli americani si precipitano ai seggi per scegliere tra George Bush e John Kerry. Hanno richiesto il certificato elettorale 143 milioni di persone, dieci milioni in più di quattro anni fa. La commissione indipendente per gli studi sull'elettorato prevede una affluenza del 71%: la più alta dal 1964, quando Lyndon Johnson seppellì sotto una valanga di voti le ambizioni di Barry Goldwater. Il senatore Goldwater era il beniamino della destra radicale che oggi si riconosce in George Bush. I moderati corsero a votare per impedire che un presidente estremista li trascinasse in un conflitto nucleare con l'Unione Sovietica. Johnson ottenne 15 milioni di voti più dell'avversario, il margine più ampio di tutti i tempi.

Questa volta, Bush e Kerry sono alla pari nei sondaggi. A quattro giorni dal voto, la campagna elettorale si è trasformata in una guerra santa. Il partito repubblicano ha messo in campo legioni disciplinate di elettori, che marciano verso i seggi accompagnate dai cappellini della Christian Coalition. I democratici hanno sollevato categorie che di solito non votano: i neri e i poveri. E in atto una corsa a ostacoli, tra schiere di attivisti repubblicani che contestano la validità dei certificati e governi locali che hanno limitato il numero dei seggi e delle schede. In

alcuni stati occorrono da tre a quattro ore di coda per votare.

In 31 stati su 50 la corsa è partita, senza aspettare il segnale ufficiale di inizio che sarà dato il 2 novembre. Quest'anno 23 stati ammettono il voto anticipato senza giustificazione, e in altri otto le giustificazioni vengono valutate in modo tanto elastico che di fatto vota chi vuole. Nell'Oregon, dove si può votare soltanto per posta, è già pronto per lo spoglio il 38% delle schede. Su scala nazionale, le proiezioni indicano che un quinto degli elettori voterà in anticipo. Nel centro di Miami, roccaforte dei repubblicani, Alicia Balseiro di 70 anni è rimasta due ore in coda. «Alla mia età - ha detto - potrei morire domani, e ho voluto dare senza indugio il mio voto a Bush». Nella contea di Miami-Dade, dove Kerry è popolare, fino a ieri hanno votato 150mila persone, il 14% dell'elettorato.

Uno degli uomini più preoccupati d'America in questi giorni è DeForest Soaries, presidente della commissione federale di assistenza agli elettori creata nel 2000 dopo la controversia tra George Bush e Al Gore. «I cittadini - spiega - potrebbero essere intimiditi dallo sbarramento di attivisti, scrutatori, cronisti e addetti ai sondaggi davanti alle urne. Le lunghe code potrebbero dissuaderli». Il ministero della difesa ha annunciato l'invio di 1090 osservatori nei 25 stati in cui vi

sono precedenti di violazioni dei diritti civili. I partiti si preparano a litigare fino all'ultima scheda. Kerry e Bush hanno assunto 10 mila avvocati ciascuno.

Kerry ha vinto il primo scontro legale a Madison nel Wisconsin, dove 80 mila entusiasti sono scesi in piazza per un comizio spettacolo del candidato democratico con Bruce Springsteen, il divo del rock che si è messo a sua disposizione. Alla fine gli attivisti del partito hanno alzato cartelli con la scritta «seguiteci» e guidato migliaia di elettori verso il seggio, a sei isolati di distanza. La chiusura era prevista alle 16,30 ma è stata ritardata di quattro ore per dare modo a tutti di votare. Kevin Kennedy, presidente della commissione elettorale dello stato, ha respinto un ricorso del partito repubblicano che cercava di imporre la chiusura in orario. Il voto in massa nel Wisconsin è cominciato ai primi di ottobre quando l'attore Leonardo di Caprio, dopo una conferenza nell'università dello stato, ha invitato gli studenti a seguirlo al seggio con tre autobus. In Florida, John Kerry e il suo vice John Edwards partecipano a una serie di «comizi del voto anticipato», che finiscono con il trasporto gratuito in autobus verso i seggi. William Scherer, uno degli avvocati del partito repubblicano, commenta: «Noi non abbiamo bisogno di autobus, la maggior parte dei nostri elettori ha l'automobile». b.m.

Trovato un corpo crivellato di colpi, ma il governo di Tokyo non è certo che si tratti del giovane rapito la scorsa settimana

Un cadavere a Tikrit, è l'ostaggio giapponese?

Toni Fontana

Shosei Koda, il giovane giapponese rapito in Iraq la settimana scorsa, sarebbe stato ucciso dai suoi sequestratori. La notizia è stata comunicata dall'agenzia Kyodo al governo giapponese che però ha avviato le verifiche e non conferma. Ieri era stato trovato a Tikrit un corpo crivellato dai proiettili e si era diffusa la notizia che si potesse trattare del cadavere dell'ostaggio. Il giovane che era stato catturato da un gruppo legato ad Al Zarqawi. Rivendicando il sequestro i terroristi avevano preteso il ritiro delle truppe giapponesi, ma il governo di Tokyo aveva subito risposto con un secco no sostenendo che i soldati sono stati mandati in Iraq con «compiti umanitari».

La tragica notizia dell'uccisione dell'ostaggio giapponese, ancora non confermata, è giunta mentre proseguono i bombardamenti Usa. Con

una stringatissima nota il comando americano ha dato notizia ieri dell'ennesimo raid aereo su Falluja. Imprecisato, come in altre occasioni, il bilancio dei bombardamenti che - assicurano al comando Usa - ha «distrutto il sito» dei terroristi. Gli attacchi su Falluja effettuati con l'obiettivo, mai raggiunto, di colpire Al Zarqawi, sono diventati apparentemente un fatto di «routine», ma in realtà la resa dei conti appare ormai imminente. Un ufficiale statunitense, il generale Denis Hajlik, ha confermato ieri quanto la stampa americana sta scrivendo ormai da giorni e cioè che l'attacco in forze contro la città ribelle, in particolare Ramadi e Falluja, potrebbe scattare da un momento all'altro. Con un linguaggio da Far West l'ufficiale ha spiegato che i marines «stanno scaldando i motori per un'operazione su vasta scala, sarà un'azione decisiva e glielo suoneremo di santa ragione».

I resoconti dall'Iraq dei quotidiani Usa concordano sul fatto che il

comando dei marines sta schierando un ingente numero di soldati attorno a Falluja e Ramadi, città a maggioranza sunnita, situate rispettivamente a 50 e 110 chilometri ad ovest della capitale. Il New York Times spiega che i soldati americani, assieme ad alcuni battaglioni iracheni, hanno stretto un «cordone» attorno a Ramadi, solo parzialmente controllata dalla guerriglia. Nelle corrispondenze si mette in luce anche la convinzione dell'intelligence Usa, che i ribelli baathisti e islamici di Falluja e Ramadi operino in stretto contatto tra loro e che riconquistare i centri della rivolta rappresenti un passaggio essenziale per spianare la strada alle convocazioni delle elezioni. Crescono però i dubbi sul fatto che cannoni e carri armati possano risolvere i problemi dell'Iraq che la guerra dello scorso anno ha ingigantito ormai oltre misura. Herald Tribune ospita commenti ed editoriali che mettono in dubbio l'efficacia della «soluzione militare».

Alcuni osservatori fanno notare che sarebbe stato meglio tentare di dividere i terroristi di Al Zarqawi e stranieri, dai gruppi di insorti che fanno capo agli uomini di Saddam ancora in libertà.

I tentativi di intavolare un negoziato con gli insorti di Falluja sono però falliti per l'intransigenza manifestata dai rappresentanti di Allawi. Il premier ha ripetuto anche ieri che intende inviare una delegazione a Falluja nell'estremo tentativo di evitare un bagno di sangue, ma il governo pretende la consegna dei terroristi stranieri, una richiesta alla quale i capi di Falluja, neppure se lo volessero, non potrebbero rispondere affermativamente. La battaglia che si annuncia, secondo la stampa Usa, è la più massiccia da un anno e mezzo a questa parte. L'unica notizia positiva della giornata riguarda un rapito, un bimbo libanese di 7 anni, sequestrato il 22 ottobre e rilasciato ieri, forse dopo il pagamento di un riscatto.

Conferenza

Proposte per combattere il carovita: più potere d'acquisto per i cittadini, più concorrenza per le imprese.

Presentazione di
Pier Luigi Bersani
Responsabile nazionale Economia DS

Interventi di:
Cesare Damiano
Responsabile nazionale Lavoro DS

Guglielmo Epifani
Segretario Generale CGIL

Vasco Errani
Presidente Regione Emilia Romagna

Walter Veltroni
Sindaco di Roma

Rappresentanti
delle Associazioni dei consumatori

Partecipano:

Mauro Agostini, Francesco Baldarelli, Giovanni Battafarano, Giorgio Benvenuto, Bruno Cazzaro, Elena Cordoni, Alberto Fluvi, Sergio Gambini, Piero Gasperoni, Roberto Guerzoni, Renzo Innocenti, Andrea Lulli, Loris Maconi, Andrea Martella, Carmen Motta, Gonario Nieddu, Alberto Nigra, Ornella Piloni, Nicola Rossi, Walter Tocci

Roma, 4 Novembre 2004 - ore 16,00 - 18,00
Camera dei Deputati
Palazzo Marini, Sala delle Colonne, Via Poli 19



Dipartimenti
Economia e Lavoro

